

Sergio Guarente

Nietzsche e Michelstaedter  
“terapeuti” della modernità infelice

Leggendo *L'Anticristo* e *La persuasione e la rettorica*

Morlacchi Editore *U.P.*

*Prima edizione:* 2016

*Ristampe* 1. 2. 3.

ISBN/EAN: 978-88-6074-746-4

copyright © 2016 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata | editore@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di marzo 2016 da Digital Print-Service, Segrate (Milano).

## Indice

Prefazione di Gianluca Prosperi

VII

---

### CAPITOLO PRIMO

---

#### *L'Anticristo* di Friedrich Nietzsche e la “grande politica” contro la *décadence* nichilistica della modernità

- 1.1. L'Anticristo di Nietzsche come “manifesto filosofico-politico”  
contro il cristianesimo quale “summa” della modernità 3
- 1.2. Cristianesimo, *décadence* e nichilismo: la “malattia” della  
civiltà europea 8
- 1.3. L'analisi “genealogica” del cristianesimo: la figura del Cristo  
e il suo messaggio tradito 20
- 1.4. “Dioniso contro il Crocifisso” e la trasvalutazione di tutti  
i valori per un nuovo inizio dell'uomo europeo nel segno  
della “grande politica” 33

---

### CAPITOLO SECONDO

---

#### *La persuasione e la retorica* di Carlo Michelstaedter: la via della guarigione dalla “malattia dell'epoca”

- 2.1. La persuasione e la retorica di Michelstaedter:  
una tesi di laurea anomala ed “eccezionale” contro  
la “malattia dell'epoca” 47
- 2.2. La denuncia della retorica come vita inautentica e  
“patologia” sociale 57

2.3. La via della guarigione: l'annuncio della persuasione	82
2.4. L'Isola dei beati e l'anima nuda del persuaso	94

---

### CAPITOLO TERZO

---

#### Nietzsche e Michelstaedter: la terra e il mare

3.1. L'Anticristo e La persuasione e la retorica: l'urgenza della vita autentica per l'affermazione della "grande salute" contro la "malattia" della modernità	103
3.2. I sentieri divergenti di Nietzsche e Michelstaedter nella "terapia" della modernità infelice: dalla "terra" al "mare"	115
<i>Riferimenti bibliografici</i>	135

## Al netto della retorica...

**L**i vediamo accostati nel celebre dipinto di Munch che ritrae il maturo pensatore dal tratto carico d'inquietudine e nell'autoritratto di giovane per sua volontà privato del futuro, sulla copertina del saggio di Sergio Guarente, sotto il titolo che accomuna Nietzsche e Michelstaedter come "terapeuti della modernità infelice".

Prima però di procedere al confronto, l'analisi dell'autore si concentra su due opere, *L'Anticristo* e *La persuasione e la retorica*, separatamente prese in esame nella loro singolarità per il valore profetico-testimoniale e la tensione esistenziale all'estremo della vita intellettuale dell'uno e fisica dell'altro. *L'Anticristo* (terminato il 30 settembre 1888), con il sottotitolo *Maledizione del Cristianesimo*, appartiene infatti all'ultimo gruppo di opere (assieme a *Il caso Wagner*, *Il Crepuscolo degli idoli*, *Ecce homo*, *Nietzsche contra Wagner*, *I Ditirambi di Dioniso*) composte dal filosofo di Röcken "febbrilmente" nel corso del 1888, come scrive Guarente all'inizio della sua trattazione per dare un'idea dello stato d'animo che ne accompagna la stesura, "prima di sprofondare nell'abisso della follia nel gennaio del 1889; in una sequenza incalzante e vorticosa, caratterizzata da uno sforzo titanico di 'messa a punto' finale e decisiva del proprio pensiero".

In particolare, l’opera in questione – continua l’autore – “rappresenta uno ‘snodo’ fondamentale, un vero e proprio ‘manifesto’ *filosofico-politico* indirizzato al futuro della civiltà europea e al tentativo ‘eroico’ – incentrato sulla *trasvalutazione di tutti i valori* – di sottrarla ad un destino epocale di *décadence nichilistica* apparentemente ineludibile”. Di tale radicalità è l’attacco alla modernità – si sottolinea – da rappresentare, quarant’anni dopo, una sorta di “contraltare *aristocratico* e *anti-egualitario*” del *Manifesto* di Marx ed Engels, seppure di minore impatto e incidenza sul piano storico.

Nato invece come tesi di laurea a completamento degli studi di Lettere a Firenze (assegnata dal filologo classico Girolamo Vitelli sui concetti di persuasione e retorica in Platone e Aristotele), il testo che lo studente goriziano elaborerà in modo personale, tra il 1908 e il 1910, sarà in seguito valutato tra le testimonianze più intense e originali della cultura europea del primo Novecento, dopo che, appena ultimato (con l’aggiunta delle *Appendici critiche*), e mai consegnato per la discussione in sede di esame di laurea, il suo autore si suiciderà nell’ottobre del 1910, a soli ventitré anni.

Sviluppando un giudizio di Asor Rosa sull’anomalia dell’opera, si precisa che la sua “eccezionalità” deriva soprattutto “dallo ‘scarto’ tra l’occasione scolastica in cui nasce e la *direzione* verso cui piuttosto si indirizza, contraddistinta dalla ‘sconvenienza’ e dalla ‘eccentricità’ di un pensiero *inusitato* e *vertiginoso* che ha pochi precedenti nella nostra cultura, se non forse nel solo messaggio leopardiano”. Pure estimatore del poeta recanatese, Nietzsche conduce la sua “resa dei conti” (*politica* ed *esaustiva*, sottolinea Guarente) con il cristianesimo, quale *summa* della

modernità e causa della “malattia corrosiva” dell’uomo europeo, lungo le tre direttrici che costituiscono pure le articolazioni espositive della disamina nietzscheana nella prima parte del volume. Riguardano precisamente il nesso tra cristianesimo, *décadence* e nichilismo della civiltà europea; la genealogia del cristianesimo, incentrata sulla figura di Cristo (quale espressione di una “religione dell’interiorità”), in antitesi al “tradimento” e al travisamento del suo autentico messaggio, avviato dai primi seguaci (in particolare da Paolo di Tarso) e proseguito poi in tutto il corso storico della religione cristiana; per arrivare quindi alla prefigurazione del superamento della *décadence nichilistica* in Occidente attraverso la *trasvalutazione di tutti i valori*, da attuare nel segno di una totale adesione allo spirito vitalistico, di contro alla sua rinuncia e condanna, simbolicamente sintetizzati nel titolo del saggio di Giulio Battioni “*Dioniso contro il Crocifisso*”.

In quanto portatore di una *pratica di vita* di tipo eroico, piuttosto che di una *fede* o di un *dogma*, il Cristo nietzscheano, “santo anarchico”, non può essere comunque assimilato alla istituzionalizzazione del cristianesimo e della Chiesa. Cosicché per lui “in fondo è esistito un solo cristiano e questi *morì* sulla croce. Il ‘Vangelo’ *morì* sulla croce. Ciò che a cominciare da quel momento è chiamato ‘Vangelo’ era già l’antitesi di quel che *lui* aveva vissuto: una ‘cattiva novella’, un *Dysangelium*”.

Nonostante l’indubbia influenza e l’accertata lettura di alcune opere (almeno *Così parlò Zarathustra* e *La nascita della tragedia*), spiega tuttavia Guarente, in una nota al testo, che i rimandi espliciti al filosofo tedesco da parte di Michelstaedter si possono contare “sulle dita di una mano”: praticamente ignorato nell’opera principale, viene

citato solo nell'*Epistolario* e negli *Scritti vari*. Piuttosto, è da Parmenide che vengono mutuati il titolo e l'impostazione bipartita de *La persuasione e la rettorica*, quale “drammatica dicotomia teoretica”, con riferimento al racconto mitico del filosofo presocratico, allorché la Dea, al pellegrino condotto al suo cospetto, nel luogo in cui si dipartono due strade, “svela” la “ben rotonda Verità”, indicando come sola percorribile la “via dell'essere” che tiene dietro alla *Persuasione*, rispetto a quella illusoria del “non essere” e dell'“apparenza”, propria dell'*Opinione*, entrambe rapportate al doppio livello della conoscenza *sensibile* e *razionale*. Vi corrisponderebbe sul piano esistenziale, per Fabrizio Meroi, citato e condiviso nella corposa e aggiornata tessitura bibliografico-documentaria sottesa alla densa e serrata argomentazione testuale, l'antitesi tra “vita autentica” e “inautentica”, sia pure – si aggiunge – “non direttamente esplicitata con tale terminologia nel testo, i cui accenti anticipano con singolare preveggenza le corrispondenti nozioni heideggeriane”.

Inscritto perciò nel breve e tormentato percorso biografico dell'autore, che salda teoria ed esperienza personale, particolare e universale in un vissuto conflittuale e profondamente sofferto fino al terminale “collasso psichico” tra le due possibilità di vita, l'anelito alla *persuasione* è inteso “nel suo frenetico orgoglio intellettuale, nella sua fame di assoluto, nella violenza dei suoi ventitré anni” (come scrive Emilio Cecchi), quale approdo salvifico nell'orizzonte di senso e unica via di liberazione ed elevazione dall'“opprimente e malsano ‘edificio’ della rettorica”, ricercata attraverso gli intricati meandri della speculazione, impervia anche nella resa comunicativa. Dopo aver quindi rimosso le artificiose costruzioni e le invasive

superfetazioni della *rettorica*, rappresentate dal conformismo, dal filisteismo, dalla massificazione, dal servilismo, ed inclusive di ideologia e religione (ad eccezione, anche per lui, della figura di Cristo), fino all'eliminazione di ogni residuo di "patologia sociale", l'uomo *persuaso* riuscirà finalmente, nella "via luminosa" che gli si apre, a scrutare il *sensu* e il *destino* dell'esistenza e a guarire dalla "malattia dell'epoca" che pervade gli individui e la società di una costitutiva *infelicità*.

Ineludibile, anche se "sotterraneo" e non dichiarato dal giovane goriziano, sostiene Guarente, il legame tra Nietzsche e Michelstaedter concerne dunque l'"urgenza etico-politica" di una *diagnosi*, con la conseguente *terapia*, della "modernità infelice" che caratterizza la società contemporanea, contaminata dalla pervasiva *inautenticità*. L'impetosa, comune analisi della civiltà cristiano-borghese pone così in risalto il rapporto tra *salute* e *malattia*, esplicitato da entrambi e addirittura dialetticamente compresente nel *Dialogo della salute* dell'autore goriziano, ritenuto speculare *pendant* della sua opera principale per il continuo interscambio dei contenuti.

Dalle ceneri delle false certezze della modernità, a restituire la salute nascerà pertanto l'uomo nuovo, nell'annuncio profetico del "superuomo" (*Übermensch*) e del "persuaso", pur sempre tuttavia in una visione – si riconosce – che non "supera i confini della più rigida immanenza, affidando la *salute* e la *salvezza* al processo di auto-creazione mondana del singolo individuo".

Di conseguenza, la gioiosa e vitalistica accettazione del nietzscheano "eterno ritorno dell'identico" converge con la "permanenza eternante nel presente" michelstaedteriana, in opposizione all'eracliteo perpetuo divenire della

realità, in una disposizione d’animo in cui, come dicono i suoi versi, non ci sia più

*Niente da aspettare / niente da temere / niente chiedere – e tutto dare / non andare / ma permanere. – / Non c’è premio – non c’è posa. / La vita è tutta una dura cosa.*

Come specifica perciò Lucia Sanò, lasciando trasparire la filigrana schopenhaueriana in Michelstaedter, la *salute* “è resistere alla voce dei bisogni e al dolore della mancanza; è il coraggio di guardare in faccia alla morte e di tracciare una via luminosa che fenda l’oscurità...”. Se però il percorso iniziale di entrambi è comune, nel confronto operato da Guarente i *sentieri* si divaricano, e da premesse condivise scaturiscono conclusioni e terapie diversificate e non conciliabili.

Già un diverso orientamento, anzi uno speculare rovesciamento, si evidenzia nella genesi dello spirito occidentale a proposito di Socrate, che per Nietzsche è il principale responsabile della repressione dell’elemento *dionisiaco*, a favore di quello *apollineo*, e quindi il primo ad aver negato la vita, in nome della *razionalità*, da cui discenderebbero il platonismo e il cristianesimo, come “malattie” della civiltà occidentale, mentre per Michelstaedter non sarebbe stato Socrate a “traviare” Platone, ma il discepolo a tradire il messaggio socratico di libertà e di perfetto equilibrio tra ragione e istinto, tra pensiero e vita, aprendo quindi la via al definitivo snaturamento della *persuasione* da parte di Aristotele, con la sua schematica “catalogazione dell’essere” e “l’astratta teorizzazione”. Soprattutto, marcata è la divaricazione “terapeutica”, efficacemente esemplificata da Guarente nelle metafore della *terra* e del *mare*, in contrapposizione al *cielo*, preannunciate nei componi-

menti posti ad epigrafe nella parte conclusiva del volume. Entrambi infatti disdegnano il *cielo*, ovvero l'orizzonte soteriologico della *trascendenza*, ma poi si differenziano nell'ancoraggio salvifico, che per Nietzsche è rappresentato dalla *fedeltà alla terra*, additata da Zarathustra quale ricettacolo dei primigeni istinti vitali, e per Michelstaedter dal viaggio "rischioso e inebriante" verso il *terzo regno del mare*, alla ricerca di un utopico nuovo mondo, adombrato da una complessa simbologia marina che ha il suo culmine nella lirica *I figli del mare*, composta poco tempo prima del suicidio. Nel commento di Giorgio Brianese, riportato nel testo

[...] è appunto il mare – quel mare nel quale il movimento delle singole onde sembra pur sempre ricompreso nell'immobilità del mare tutto intero; per cui dell'onda possiamo a buon diritto indicare il mutamento, il divenire inesausto, ma del mare in quanto tale non possiamo che predicare l'essere, l'immobilità – il mare inteso come unità discordante dell'essere e del divenire, il porto al quale l'esistenza autentica deve giungere [...].

Viene spontaneo quindi associare i non meno struggenti versi di Clemente Rebora (poi confluiti nella raccolta *Canti anonimi* del 1922), che nella incessante aspirazione all'assoluto del poeta sono invece il preludio della conversione religiosa, vissuta come scelta radicalmente diversa rispetto a quelle proposte in alternativa:

*E giunge l'onda, ma non giunge il mare: / e ciascun flutto è nostro che s'infrange / e la distesa è sua che permane; / ritorna l'onda, ma non torna il mare; / e flutto verso flutto in lui s'infrange, / mentre un richiamo a distesa permane. / E il mare non sa delle gocce, / le gocce che ignorano il mare...*

Di certo, neppure é un facile ricettario della felicità, ma un percorso appunto “inesausto e vertiginoso” verso l’“impossibile” *Isola dei beati*, quello di Michelstaedter, che si sente “testimone inascoltato e senza seguito”, come era stato anche per Nietzsche, consapevole di essere filosofo “inattuale”. A prescindere comunque dall’efficacia degli esiti, è allo strenuo sforzo di entrambi, profeti della deriva novecentesca (inaugurata dal catastrofico primo conflitto mondiale), che Guarente nelle parole conclusive rende il doveroso tributo per aver “assunto su di sé, fino all’estremo limite del pensiero e al sacrificio personale, il peso del tragico, il fardello dell’impossibilità costitutiva della vita, ma il loro *messaggio profetico* non è passato invano, perché la loro ricerca inaudita e sofferente scuote la nostra indifferenza e ci invita a procedere sino al *fondo* più riposto della nostra presenza nel mondo e nella storia”. Se non altro per ripensare l’idea stessa di “modernità infelice”, in cui è ben riconoscibile l’eco della “coscienza infelice”, avvertita nelle ascendenze hegeliano-kierkegaardiane come costitutiva e lacerante *separazione* individuale dalla *totalità* che proprio la modernità ha disancorato dal *cielo* che ne assicurava l’anelato *ricongiungimento*. Per poi magari attribuire quella stessa patologia alle immanenti dinamiche socio-economiche o psichiche, da risanare con fiduciose terapie rivoluzionarie o psicoanalitiche. Sarebbe comunque già molto far propria della loro lezione, nei livelli più elementari, almeno l’istanza metodologica di passare al vaglio critico la contemporaneità, per filtrare solo ciò che ne rimane al netto della retorica...

Gianluca Prosperi

# Nietzsche e Michelstaedter

“terapeuti” della modernità infelice

## *L'Anticristo* di Friedrich Nietzsche e la “grande politica” contro la *décadence* nichilistica della modernità

*E poc'anzi così orgoglioso  
su tutti i trampoli del tuo orgoglio!  
Poc'anzi ancora l'eremita senza Dio,  
il coabitante del demonio,  
il principe scarlatto d'ogni orgoglio!...*

Friedrich Nietzsche<sup>1</sup>

### 1.1. *L'Anticristo* di Nietzsche come “manifesto filosofico-politico” contro il cristianesimo quale “summa” della modernità

Nel corso del 1888, Friedrich Nietzsche scrive febbrilmente le sue ultime opere, prima di sprofondare nell'abisso della follia nel gennaio del 1889; in una sequenza incalzante e vorticoso, caratterizzata da uno *sforzo titanico* di “messa a punto” finale e decisiva del proprio pensiero, Nietzsche dà alla luce *Il Caso Wagner*, *Il Crepuscolo degli idoli*, *l'Anticristo*, *Ecce homo*, *Nietzsche contra Wagner*, *i Ditirambi di Dioniso*. Nel novero di queste opere, *l'Anticristo* (terminato il 30 settembre 1888 con il sottotitolo oltremodo significativo *Maledizione del Cri-*

---

1. Nietzsche F., *Fra uccelli rapaci*, in Nietzsche F., *Le Poesie*, trad. it., Einaudi, Torino 2008, p. 199.

*stianesimo*) rappresenta uno “snodo” fondamentale, un vero e proprio “manifesto” *filosofico-politico* indirizzato al futuro della civiltà europea e al tentativo “eroico” – incentrato sulla *trasvalutazione di tutti i valori* – di sottrarla ad un destino epocale di *décadence nichilistica* apparentemente ineludibile. Questo attacco *radicale* alla *modernità* – ed alla *catastrofe* di cui essa è portatrice – rappresenta, quarant’anni dopo, una sorta di *contraltare aristocratico* e *anti-egualitario* del *Manifesto del partito comunista* di Karl Marx e Friedrich Engels. In particolare, rispetto al *Manifesto* marxiano, comunque ancorato alla *direzionalità* di fondo della civiltà industriale moderna e delle sue “magnifiche sorti e progressive”, la disamina “feroce” e spietata della *civiltà cristiano-borghese* dell’Occidente assume nell’*Anticristo* una impareggiabile *radicalità*, una “tensione demolitiva” di straordinaria forza e intensità. Come afferma Domenico Losurdo in *Nietzsche e la critica della modernità. Per una biografia politica*,

Nietzsche è in un certo senso più radicale e più radicalmente politico dello stesso Marx il quale ultimo, sia pur tra oscillazioni e contraddizioni, sembra collocare la scienza in una sfera almeno parzialmente trascendente il conflitto. Il filosofo così spesso interpretato in chiave metaforica non solo pensa in termini profondamente politici, ma si pone anche il problema degli strumenti necessari per il conseguimento degli obiettivi enunciati: aspira esplicitamente ad un “nuovo partito della vita” ch’egli invita a “creare” in funzione [...] della “grande politica”, caratterizzata dal disprezzo per la meschinità sciovinistica e provinciale della “piccola politica” nazional-liberale e dalla consapevolezza che la contraddizione principale, la quale attraversa pervasivamente e in profondità ogni manifestazione culturale e attorno alla quale tutto ruota e

deve ruotare, è quella tra signori e servi. In questo senso, ben lungi dall'essere impolitico, Nietzsche è da considerare semmai *totus politicus*<sup>2</sup>.

Dunque, l'*Anticristo* si caratterizza per una indubbia *centralità* nel pensiero dell'ultimo Nietzsche, strettamente legata all'intento non solo teoretico ma *politico* del filosofo. Dopo avere abbandonato i progetti dedicati alla redazione di un'opera capitale sulla *Volontà di potenza* (i cui frammenti saranno pubblicati postumi in una discutibile e controversa compilazione, a cura di Peter Gast e della sorella Elisabeth Förster-Nietzsche), l'autore condensa nelle opere del 1888 il vasto materiale di pensiero a quel fine raccolto, arrivando in particolare ad identificare nell'*Anticristo* non semplicemente il primo di quattro libri, come inizialmente previsto e asserito<sup>3</sup>, ma addirittura il compimento della *Trasvalutazione di tutti i valori*, vale a dire l'intero *Hauptwerk* o capolavoro progettato negli ultimi mesi di vita cosciente<sup>4</sup>. Come ha opportunamente puntualizzato Gianni Vattimo nella sua *Introduzione a Nietzsche*,

l'ossessione di una "efficacia" storica del suo pensiero, altrettanto quanto i grandi temi ontologici collegati all'idea del ritorno, caratterizza tutto l'ultimo periodo della produzione nietzscheana. [...] A partire da *Zarathustra*, Nietzsche pensa al filosofo come a un legislatore, a un inventore di valori che intendono fondare nuova storia.

---

2. D. Losurdo, *Nietzsche e la critica della modernità. Per una biografia politica*, Manifestolibri, Roma, 1997, pp. 70-71 (corsivo nel testo).

3. Cfr. F. Nietzsche, *Crepuscolo degli idoli ovvero come si filosofa col martello*, trad. it., Adelphi, Milano, 2008, p. 24.

4. Cfr. F. Nietzsche, *Ecce homo*, in F. Nietzsche, *L'Anticristo – Crepuscolo degli idoli – Ecce homo – La volontà di potenza*, trad. it., Newton Compton, Roma, 1989, p. 299.